



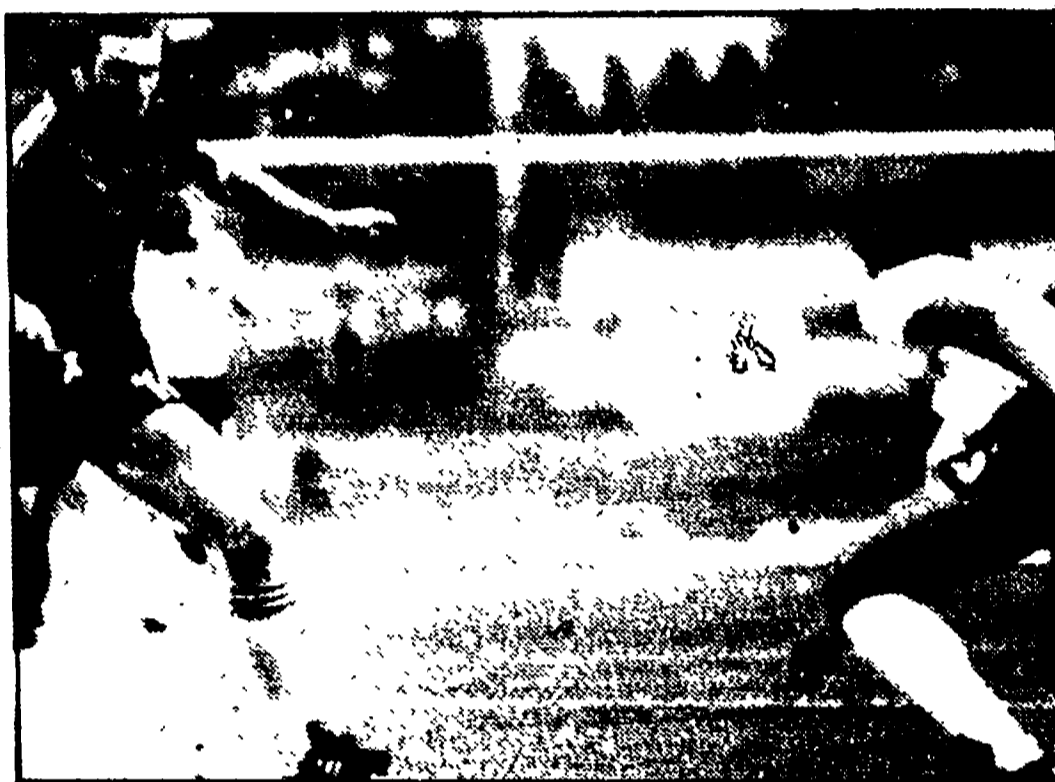
L'albo d'oro « europeo »

1960	URSS
1964	Spagna
1968	Italia
1972	RFT
1976	Cecoslovacchia
1980	RFT

Tutto come nelle previsioni
La squadra di Derwall (2-1)
vince il Campionato d'Europa

Il Belgio non blocca la marcia della RFT

Doppietta di Hrubesch - La prima rete dopo 10' di gioco e la seconda a 2' dalla fine
Il Belgio aveva pareggiato su un discusso rigore - Una partita piena di colpi di scena



L'esultanza dei tedeschi federali dopo il gol della vittoria di Hrubesch (a sinistra) e un'azione del belga Ceulemans (a destra).

MARCATORI: Hrubesch al 9' del p.t.; nella ripresa Van der Eycken su rigore al 27 e Hrubesch al 41.
GERMANIA FEDERALE: Schumacher; Dietz, Kaltz; Briegel (Cullmann dal 10' s.l.); Stielike, K.H. Foerster; Schuster, Muller, Hrubesch, Allofs, Rummenigge.
BELGIO: Pfaff; Gerets, Millecamps; Meeuws, Reinquin, Coels; Van der Eycken, Van Moer, Mommens, Van der Elst, Ceulemans.
ARBITRO: Rainea (Romania).

ROMA — Un gol di Hrubesch a due minuti dalla fine della partita ha laureato i tedeschi della RFT campioni d'Europa. I bianchi di Derwall hanno vinto la finale all'Olimpico di Roma per 2 reti a 1 (gol ancora di Hrubesch nel primo tempo e di Van der Eycken nella ripresa su rigore). Una partita di ottimo livello tecnico e agonistico, coi tedeschi padroni nel primo tempo e i belgi in cattedra per buona parte

della ripresa, come del resto la cronaca spieca può, senz'altro, chiarire. Stadio Olimpico quasi al completo quando l'arbitro Rainea dà il via alla finalissima del sesto campionato d'Europa per nazioni. Guy Thys e Derwall schierano le formazioni già note alla vigilia, con Mommens cioè i belgi invece dello spunto Van der Bergh, e con la squadra tipo i tedeschi, la stessa che rifilò tre gol all'Olanda. La par-

tenza è prudente, tuttavia i tedeschi, nel breve spazio di due minuti, ottengono due calci d'angolo a testimonianza di una certa superiorità territoriale; e sul secondo Hansi Muller, qualche metro indietro il limite dell'area lascia partire, in perfetto stile, una rasatura che malignamente s'impenna davanti alla porta belga: Pfaff, dimostrandosi ottimo portiere, riesce chissà come a metterci

la punta delle dita e a deviare. I belgi chiaramente soffrono la maggiore personalità dei tedeschi, tuttavia Ceulemans fa vedere di quale livello sia la sua classe, imponendo ai difensori avversari una rigorosa doppia marcatura, ma effettivamente fin qui i bianchi di Derwall, per questi belgi, sono troppo forti. E bastano nove minuti per rendersene conto, il tempo cioè perché la RFT



ROMA — Hansi Muller, uno degli uomini di punta della nazionale tedesca, in azione nella finale di ieri.

prenda le misure: poi un'azione perfetta impostata da Schuster, che riceve da Hansi Muller, batte tutto sul tempo e offre a Hrubesch un pallone che il centravanti si porta avanti col petto, concludendo poi con un rasatura che per Pfaff è risultato imprevedibile.

L'uno a zero sembra un eloquente dimostrazione di quanto questa finale possa offrire: il Belgio cerca il contropiede, restando questa l'unica arma per contrastare la costante pressione dei tedeschi che nonostante il vantaggio non accennano a ridimensionare la loro spinta offensiva. E appena quaranta secondi dopo il gol a Mommens capita l'occasione del pareggio: la porta è vuota ma il suo pallonetto è largamente fuori misura.

E appunto i belgi dimostrano che in fondo questa finale non l'hanno demeritata se è vero che le loro rapide azioni ispirate da Van Moer, e chiuse in avanti da Ceulemans e Mommens riescono a creare parecchi problemi a Stielike e Schumacher. Il confronto comunque ora ristagna a centrocampo, sottocampo e tattismi, e rinvia soltanto da qualche fiammata in contropiede: una di queste, al 29', porta Hansi Muller, ben librato da Hrubesch, al limite: troppo frettoloso però la sua conclusione per risultare an-

che precisa. Si vede poco Rummenigge, quasi mai nel vivo del gioco, ma la ultima vena degli altri, Schuster segnatamente, riempiono il vuoto.

Proprio Schuster, al 33', fa tutto da solo: Pfaff si supera per deviare, e si deve ripetere due minuti dopo, su Allofs. Davvero la RFT, in questo finale, sta producendo un football di ottimo livello, ben coadiuvata comunque da un Belgio che forse inferiore individualmente, nel complesso sa offrire spunti tattici notevoli: Schumacher non di rado è costretto a spericolate uscite, come al 35' su Van der Elst, ben lanciato da Ceulemans. Ancora Schuster, protagonista, incontentabile a centrocampo, al 38' prova da trenta metri costringendo Pfaff alla deviazione, ma i belgi cercano sistematicamente di replicare, sicché Kaltz e Dietz hanno il loro da fare per chiudere gli spazi sulle estreme che il terzo fiammingo Gerets, con velocissimi inserimenti riesce ad insidiare.

Le occasioni da gol comunque sono sempre i tedeschi a procurarsele e Rummenigge, in serata decisamente storta, al 43' lasciato solo dai difensori avversari che si capiscono male sulla tattica dell'offside, fa di tutto per sbagliare il più facile dei gol. E il tempo così si chiude con il meritato vantaggio dei tedeschi federali.

Partono a razzo i belgi nel secondo tempo e Ceulemans dopo appena trenta secondi viene fermato sul filo del fuorigioco, sul lancio di Mommens, proprio a due passi dalla porta tedesca. Subito dopo si infortuna Briegel, e Derwall preferisce attendere per la sostituzione: dunque RFT per qualche attimo in dieci. Briegel, ben curato in panchina, rientra in campo dopo un minuto e subito subisce un altro fallo: la punizione di Muller non ha esito, mentre inspiegabilmente Briegel viene tenuto in campo da Jupp Derwall. La partita si fa intanto spigolosa, i belgi, che nel primo tempo non avevano cercato con la consueta ostinazione di mettere in fuorigioco gli avversari, ora provano ad accorciare le distanze tra difesa e centrocampo per cercare di rendere meno continua la pressione dei tedeschi, tra i quali Rummenigge sembra finalmente uscito da quel torpore che aveva caratterizzato il suo brutto primo tempo.

Al 10' sostituisce Briegel con Cullmann, mentre la partita non riesce a mostrare più il bel gioco lineare e rapido della prima fase. Evidentemente il nervosismo, che attanaglia particolarmente i fiamminghi, toglie spazio alla lucidità di manovra. Gioco spezzettato, mentre l'arbitro Rainea è costretto a intervenire ripetutamente. I tedeschi paiono però un tantino cotti, e i belgi per poco non arrivano al pareggio al 19' dopo una lunghissima azione conclusa da Van der Eycken il cui tiro viene deviato da Schumacher.

E che i tedeschi siano visibilmente in affanno lo dimostrano, chiaramente, al 27' quando Van der Elst viene platealmente sgambettato, davanti a Schumacher: l'arbitro « vede » il rigore che Van der Eycken trasforma: 1 a 1 e tutto da rifare. I fiamminghi montano letteralmente in collina e diventano assoluti, e inaspettati, padroni del campo: Mommens al 36' sfiora il gol della vittoria con un gran tiro dal limite. Poi reagiscono i tedeschi e Schuster si trova un pallone d'oro che spreca sciaguratamente.

Ma nel finale le idee sono, per entrambe le squadre, approssimative: salvo che per il colosso Hrubesch che proprio a 2 minuti dalla fine trova uno dei suoi scatti di testa imperiosi e incoercibile alla perfezione il pallone spedito da Rummenigge dal calcio d'angolo: 2-1 e la RFT è campione d'Europa.

ta in volta nuove esigenze. Bettiga e Casuso perdevano il loro spazio, e Casuso Rossi si finiva fatalmente con l'aggravare le cose. La critica, specie ovviamente la più materiosa, si scatenava, le polemiche si infittivano. E Bearzot, a difendere con accanimento la « sua » squadra. In fondo, in prospettiva degli « Europei » le sue giustificazioni erano ancora credibili, le sue motivazioni valide: a distruggere una squadra ci vuole poco, a metterla insieme una nuova ci vogliono anni e materiale « ad hoc ». Comprensibile allora che con quel criterio affrontasse la competizione. I fatti sul campo tradivano, nel primo match con la Spagna, tornavano a dargli ragione nel secondo di Torino con gli italiani, e poi con i poltorgi le spalle nel terzo a Roma con i belgi, e poi nel quarto a Napoli con la Cecoslovacchia.

Atteso gli « Europei » vanno a finire. In archivio è giusto che vada, almeno nel suo spirito e nella sua carismatica intoccabilità se non, in toto, nelle sue strutture. Certo, un po' di poltorgi le spalle nel terzo a Roma con i belgi, e poi nel quarto a Napoli con la Cecoslovacchia. E Bearzot ovviamente prima di tutti, che « quella » era e restava la squadra giusta, inutile dunque ogni resistenza o il più piccolo ritocco, insensate le critiche, pure le più sincere, inaccettabili i consigli e i suggerimenti, anche i più disinteressati. Così invece appare più facile, se non proprio scontato, che la evidenza arrivi a colpire anche i mitosi. O, meglio, quando, per troppo amore, sono portati a non vedere, o a vedere sfumato.

Visto che va sempre più di moda, ormai, parlar di « cicli », diciamo pure senza più timore d'alcun tipo che questa Nazionale ha definitivamente chiuso il suo. Era una Nazionale « bianconera », come qualcuno tra l'accidioso e il sarcastico arguisce, suggerivano una Nazionale che, raggiunto il vertice della sua parabola, come gioco e come risultato, appunto a Benos Ayres '78, è andata poi via via calando col calor della fase in campionato. Una conseguenza logica, in fondo persino ovvia. Bearzot però, e con lui la critica meno succube del campanilismo e meno legata a problemi di tiratura, continuò a restarle fedele. Una squadra, con ragione sostenuta, per arrivare ad essere tale bisogna di anni di affiatamento non soltanto tecnico, di collaudati lunghi e sofferiti, di esperienze comuni.

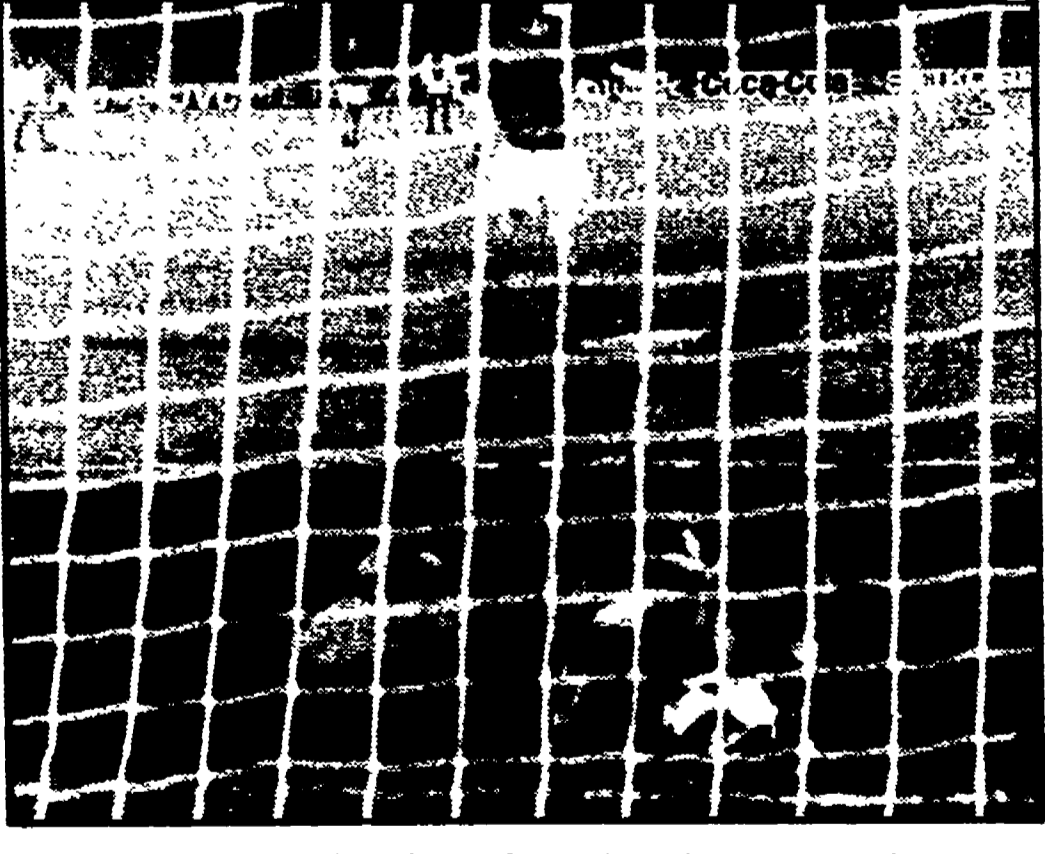
Prima di buttarla, dunque, si proponeva di attendere che il campionato gli offrisse qualcosa di meglio, o comunque di valido. Il campionato non gli ha offerto niente e lui, imperturbato, a quella nazionale restava fedele. Qualche innesto qua e là, vedi Collovati e Orlandi, gente di prosaio talento e di sicura esperienza, certo non guasterà, nel momento di accingersi a quest'opera di indispensabile e graduale rinnovamento. Lo accompagnano, si capisce, gli amigri schietti di quanti, come lui, amano di amore vero la Nazionale. Che resta sempre e soltanto azzurra.

Bruno Panzera

Con il quarto posto agli « europei » questa nazionale ha chiuso un ciclo

Ma ora il «rinnovamento» dovrà essere opportunamente graduale

Tra qualche mese infatti ci saranno le qualificazioni per i « mondiali » e presentarsi con una squadra del tutto nuova sarebbe pericoloso - Quel che c'è da salvare e chi è in lista di attesa per entrare nel « club Italia »



La sequenza del rigore che tante polemiche ha suscitato: da queste foto sembra che Netolicka abbranchi la sfera prima che questa varchi la linea.

Adesso diciamo pure che non ne è andata bene una. E per molti versi è anche vero. Se per la Nazionale azzurra questi « europei » sono infatti iniziati male e finiti peggio, non c'è ombra di dubbio che c'entra per gran parte pure la sfortuna. Nel senso di inezie che bastano a volte a limitare o capovolgere un risultato infortunato che hanno ad un certo punto bloccato un paio di uomini tra i più in forma, di arbitri che non hanno proprio niente strizzato l'occhio, di avversari favoriti spesso dalle circostanze e via via discorrendo.

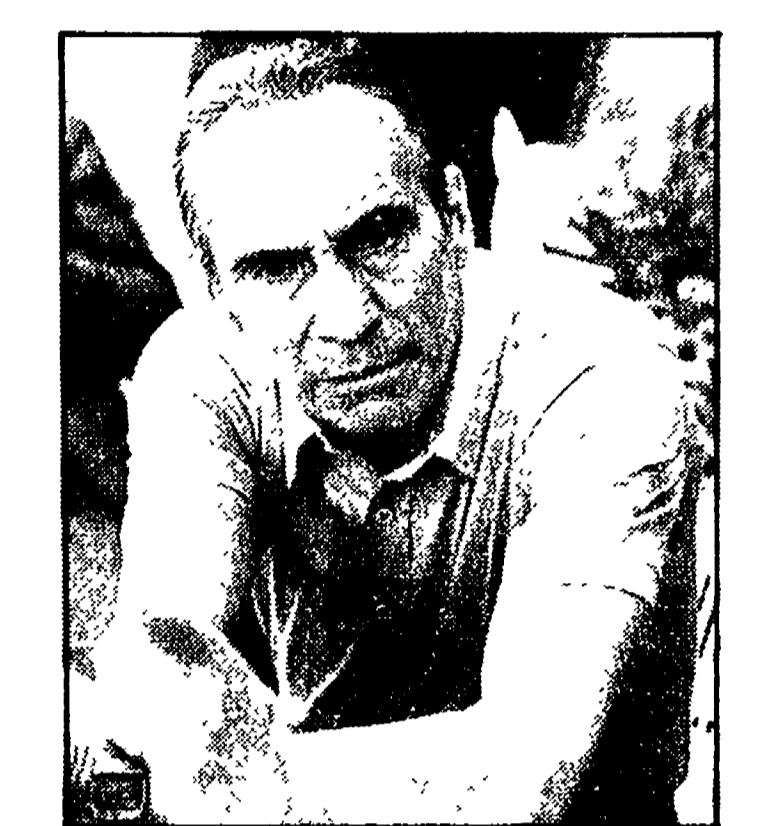
La prima e doverosa constatazione di fondo però, dopo la sconfitta con i cecoslovacchi, amara quanto quell'indigesto 0-0 con i belgi, e forse più per essere scaturita da quella sempre assurda tombola dei calci di rigore, sconfitta che toglie agli uomini di Bearzot anche la piccola soddisfazione del « contenimento » di chiusura e li relega al quarto posto, è proprio che quello, il quarto posto, rappresenta attualmente la giusta collocazione del nostro calcio nella scala dei valori continentali. Ha avuto forse troppo, nella classifica

conclusiva di questi campionati, il Belgio di monstir Thus, nonostante le molte simpatie che ha via via raccolto, compatte e consensi che giusto si riversano, di norma, sui meno attesi; hanno avuto forse poco, nonostante certe prestazioni abbondantemente deludenti, Inghilterra e Olanda, in fondo danneggiate, come del resto la squadra azzurra, da una formula che va con urgenza e senza più riserve ridettata: hanno avuto forse ancora meno compagni come la Jugoslavia, la Polonia, la Francia rimaste fuori per l'impetuosa eliminazione in gironi di qualificazione cosiddetti di « ferro ».

Certo, se Collovati non avesse sbagliato quel calcio di rigore, dopo ben 8 mesi a segno dai suoi compagni, avremmo anche potuto strappare il terzo; certo, se l'arbitro Garrido non ci avesse negato a Roma quello altro rigore, avremmo battuto il Belgio affrontato, addirittura, la RFT nella finale nella scala dei valori continentali. Ha avuto forse troppo, nella classifica

come si sarebbe anche potuto (arrivare a pensare di potercela fare anche con la RFT non sarebbe stato in alcun modo lecito), sarebbe a ben vedere risultata pericolosa, avrebbe infatti potuto indurre qualcuno, Bearzot ovviamente prima di tutti, che « quella » era e restava la squadra giusta, inutile dunque ogni resistenza o il più piccolo ritocco, insensate le critiche, pure le più sincere, inaccettabili i consigli e i suggerimenti, anche i più disinteressati. Così invece appare più facile, se non proprio scontato, che la evidenza arrivi a colpire anche i mitosi. O, meglio, quando, per troppo amore, sono portati a non vedere, o a vedere sfumato.

Il c.t. azzurro è ottimista



Alla nazionale è rimasto un solo tifoso: Enzo Bearzot

Ora cambierà qualche cosina: ma adagio, molto adagio - Avanti verso i mondiali

ROMA — Dopo quanto accaduto al San Paolo di Napoli contro la Cecoslovacchia Enzo Bearzot ha ritrovato il coraggio di rivedere la sua posizione, di riconoscere che gli azzurri — non tutti per fortuna — hanno offerto una prova modesta?

Manco per sogno. Il c.t., nonostante l'Italia si sia classificata al quarto posto nonostante i fischi ricevuti dal pubblico napoletano, anche ieri, a Fregene, nell'ultima intervista ufficiale rifiutandosi nel fatto che la squadra ha concluso il campionato senza una sconfitta — come se i calci di rigore non facessero parte della gara — ha insistito nell'affermare che in questo « massacrante » torneo l'Italia, sul piano del gioco, ha confermato di essersi tra le più forti d'Europa. Ha sostenuto che gli azzurri, in una sua classifica di merito vengono subito dietro la Germania, ma che il bilancio nella sua tesi, ormai stanca, e cioè che i suoi giocatori hanno offerto una prova maturo, che nel secondo tempo hanno giocato all'attacco e che tutti hanno reso quanto era nelle previsioni ritenute realistiche da gente come Bettiga, Casuso e Tardelli, presentatisi al ritiro di Pollone già spenti, pri di energie esaurite, e che non hanno sempre ad un livello tecnico - agonistico - atletico eccezionale.

« Ora tutti possono accusarci di non essere riusciti a vincere gli europei o a farci notare che non siamo riusciti non solo a giocare la finale ma neppure a conquistare la terza poltrona. Però ora, tutti si dimenticano, che di azioni da gol ne abbiamo create tante e che solo per mera sfortuna non abbiamo segnato più gol. Comunque — ha continuato — abbiamo finito la manifestazione imbattuti. Il Belgio, nella mia classifica viene dopo la Cecoslovacchia, la Spagna e l'Inghilterra (a pari merito) l'Olanda e la Grecia ».

Alla domanda: Non le sembra che Bettiga, Casuso e Tardelli abbiano reso solo il 50 per cento della loro possibilità, il c.t. si è inalterato: « E chi lo dice? Per il sottoscritto anche loro tre hanno fatto di tutto per far sì che la squadra riuscisse ad offrire un gioco interessante, incisivo, spettacolare ».

« Come spiega che gli azzurri in 4 partite hanno segnato due sole reti su azione? Questo è un altro discorso. Ma è dimentichiamo che siamo stati costretti — a pochi giorni da europei — a rinunciare a

due goleador come Rossi e Giordano e non va neppure dimenticato che Bettiga, Altobelli e Graziani sono i « cannonieri » del campionato? Perché Bettiga, ad esempio, non ha segnato? Perché Graziani ha realizzato una sola rete? « Bettiga anziché giocare di punta si è dovuto sacrificare per il collettivo. Avrete visto tutti che in questo campionato si è giocato all'insiegn del difensivismo e segnare dei gol è stata cosa molto difficile se non impossibile. Se Bettiga avesse giocato come nella Juventus non avrebbe dato alcun contributo. Invece il bianco nero mantenendo una posizione così arretrata è stato di valido aiuto. Graziani, ma il granata si è sacrificato lottando lungo le fasce laterali nella speranza di creare un varco nelle difese ».

Quindi per il prossimo futuro bisognerà trovare gente nuova, fresca? Le prossime partite saranno valide per l'ammissione al campionato del mondo. Ritiene che questa Italia possa qualificarsi? Gli è stato chiesto.

« Attendiamo di conoscere come finirà per Rossi e Giordano. Il punto ancora su questi 22 e se arriveranno i due squalificati saremmo 24 dai quali bisognerebbe togliere 16 sarebbero i veri « titolari ». Non posso cambiare il 50 per cento della squadra. Sarebbe un vero e proprio suicidio. Per cambiare, e bisogna cambiare, occorre farlo per gradi. A suo tempo ho insediato Collovati ed Orlandi. Ora sono arrivati G. Barresi ed Altobelli. Occorre il tempo, bisogna far fare ai giovani una certa trafila, devono fare esperienza ».

Ma quando mai faranno esperienza se le partite che dovrà giocare l'Italia sono tutte importanti? Ai fini della qualificazione? Gli viene fatto notare.

« Il momento opportuno lo troveremo. Ma io non intendo gettare a mare nessuno. Questa è gente che ha dato tutto e che va rispettata ».

Loris Ciullini

Un grande Saronni trionfa ad Arezzo

Giuseppe Saronni ha vinto alla grande il campionato italiano professionisti che si è disputato ad Arezzo. Su un circuito duro e selettivo (molto simile a quello su cui saranno disputati in agosto in Francia i campionati mondiali) l'atleta della G18 ha staccato a pochi chilometri dall'arrivo i suoi compagni di fuga presentandosi solo sul traguardo con alcune centinaia di metri di vantaggio. (A PAGINA 11)